Libri Poesia

Sushi style
di Annachiara Sacchi

L'amore al tempo della bomba, e dopo

Dietro i *fusuma*, i pannelli che delimitano le stanze della casa tradizionale giapponese, nascosto in una scatola di lacca, è custodito un segreto lungo una vita. È la storia di un amore, vittima della bomba atomica di Hiroshima, che ha unito (e diviso) Yuriko e Yoshi. Antonietta Pastore, traduttrice di Haruki Murakami, ce lo consegna in *Mia amata Yuriko* (Einaudi, pp. 132, € 16,50), romanzo sulle scelte e le loro conseguenze. Sulla rinuncia e la follia della guerra.

Cina/ 1 Espulso dopo la repressione della Tienanmen, Yang Lian sperimenta il confine fra appartenenza ed estraneità alla vita che è proprio della scrittura. Lo fa senza mai dire «io» e ricorrendo a vigorose metafore, come l'«acquazzone che se ne sta tranquillo al davanzale»

L'esilio è la madre della lingua madre

di ROBERTO GALAVERNI

Capita a volte che in un breve passaggio, anche solo in un semplice verso, si possano intravedere gli elementi essenziali di un'intera fisionomia poetica. O almeno ci sembra così. «Appena le tenebre ti hanno attraversato come un purosangue che attraversa le fiamme/ ascolti dentro di te»: Yang Lian ha scritto questi versi nel 1992, durante il difficile, tormentato periodo esistenziale successivo alla sua espulsione dalla Repubblica Popolare cinese dopo i fatti di piazza Tienanmen nel giugno del 1989. Si possono trovare nel volume *Dove si ferma il mare* (Damocle), proposto in una nuova edizione nella traduzione di Claudia Pozzana (il volume Scheiwiller del 2004 è da tempo fuori catalogo), che nel suo saggio introduttivo chiarisce con puntualità le principali questioni connesse al rapporto con l'originale cinese.

Nei versi appena riportati si può cogliere la disposizione fondamentale da cui nascono queste poesie, anche se forse è più giusto parlare di conquista, in quanto è la poesia stessa a contribuire in modo decisivo, se non al suo raggiungimento, almeno alla sua configurazione ideale. Tanto più dopo le riflessioni di Josif Brodskij, ma noi dovremo pensare dapprima al grande precedente dantesco, è noto come per un poeta l'esilio costituisca un pericolo ma anche una straordinaria opportunità, poiché vi si trovano concentrate e potenziate tutte le tensioni costitutive della creazione poetica. Da una parte il rischio di precipitare nel buco nero del risentimento e dell'autoassoluzione preventiva, dall'altro la possibilità di rinnovare il proprio rapporto con la lingua madre, di sperimentare nel profondo l'oscillazione tra appartenenza ed estraneità alla vita insita nel procedimento stesso della scrittura.

Sembra davvero che la strada di Yang Lian sia stata la seconda. Tutto il libro si può leggere infatti come un attraversamento della perdita — e così del buio, del male, del dolore, della morte — che si può rovesciare in una prospettiva e in un contatto col mondo più ampi, fondati su presupposti non personalistici. Non possedere, dunque, a cominciare dall'io, il cui pronome è bandito dal libro in favore di modi impersonali.

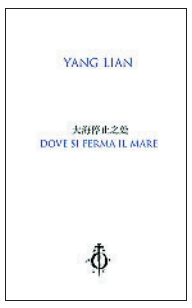
Così, proprio quando ci aspetterebbe un grido d'accusa storicamente determinato, accade invece il contrario. Non si trova recriminazione, critica, indizio d'insufficienza o di manchevolezza che non sia riportabile a una dimensione strutturale, antropologica, vale a dire alla relazione basica tra l'io e il mondo. Da questo punto di vista il libro di Yang si può leggere anche come un percorso d'espiazione e di rinnovamento, che non si sviluppa però linearmente dall'inizio alla fine, quanto si ripete daccapo pressoché in ogni componimento. E forse la natura compiuta, esaustiva, di ognuna di queste poesie ha a che vedere con il carattere stesso della lingua e della scrittura cinesi.

Qui, infatti, il discorso poetico è sempre anche uno spazio poetico. Si tratta di un punto molto importante, che Claudia Pozzana ha chiarito molto bene. La marcata, esuberante qualità immaginativa della poesia di Yang (diremmo: il suo romanticismo) trova non solo un argine, ma una possibilità d'inveramento, nell'oculatissima logica compositiva e architettonica che presiede all'organizzazione del libro (il suo classicismo). Così, anche quel tanto di visionario, quell'oltranza a tratti quasi onirica o veggente che al nostro orecchio occidentale potrebbe far pensare a una sorta di spregiudicata liberazione immaginativa (la potenza d'evocazione di certe immagini può ricordare, ad esempio, Gérard de Nerval, Saint-John Perse, perfino il surrealismo), in realtà si unisce costantemente al controllo razionale e a una ben precisa funzionalità conoscitiva dell'immagine.

Proprio per questo alle metafore di queste poesie ci si può affidare: il mare, il cielo, la notte, gli elementi, la natura, gli uccelli, i colori accesi. Il viaggio del pensiero è insieme una meditazione, l'esplorazione dell'ignoto è anzitutto un ascolto, l'avventura della mente è anche un tornare a casa, il volere non si distingue dalla disponibilità alla vita: «Ogni acquazzone che se ne sta tranquillo al davanzale/ col suo modo tranquillo si insinua nella stanza/ come il gelido barlume della pietra si insinua dentro te/ tutto il mare si inclina sul punto di partenza / mentre vieni sorvegliato ti arrampichi in un mollusco/ inavvertitamente modellato come un cadavere/ che in qualsiasi momento può essere beccato da un corvo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ispirazione ■■■■■
Traduzione ■■■■■



YANG LIAN
Dove si ferma il mare
Traduzione di Claudia Pozzana
DAMOCLE EDIZIONI
Pagine 236, € 12

L'autore
Yang Lian (1955) venne rieducato «attraverso il lavoro» sotto Mao. È esule dal 1989 e ha vinto i premi Flaiano 1999 e Nonino 2012

节 日

阳光驱逐你 而黑暗打开它的灌木
诗人死于车祸
诗 残废于彩色胶印的天空

一直敲响的钟声像件疯狂的礼物
孩子梦见手心的小小地洞里
有条冬眠的蛇
惨白的雾试探着入口

与天堂相反的方向 却不配
称为地狱

Giorno di festa

I sole ti caccia ma l'oscurità apre i suoi cespugli
il poeta muore in un incidente d'auto
la poesia è mutilata nel cielo stampato a colori

i rintocchi incessanti della campana sono come un folle dono
nella piccola buca del palmo i bambini sognano
di avere un serpente ibernato
mentre pallide nebbie cercano l'ingresso

la direzione opposta al paradiso non merita proprio
di esser chiamata inferno

Testo tratto da *Dove si ferma il mare* di Yang Lian (Berna, Svizzera, 1955) nella traduzione di Claudia Pozzana (Damocle Edizioni).
Fotografia: Baracchi&Campanini

Cina/2 Lirica classica

Impegno politico, ascesi Il ritorno di Li Bai

«L'uomo che piantava meloni fuori la Porta Qing/ un tempo era marchese di Dongling./ Se per nobili e ricchi tale è il destino,/ di cosa andiamo affannati alla ricerca?». Se Li Bai (più noto con il nome traslitterato in Li Po, 701-762) è conosciuto anche in Occidente come uno dei massimi poeti della Cina classica, lo si deve in parte alle versioni — efficaci ma secondo gli specialisti imperfette — di Ezra Pound. Come mostra Pietro De Laurentis, curatore di *Li Bai. L'uomo, il poeta* (biografia e traduzioni edite da Ariele, pp. 383, € 29), i suoi versi hanno una loro piana forza anche per chi non si addentra nella «tensione mai risolta tra impegno politico e ascesi» che ne ha segnato l'esistenza. (*marco del corona*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA